



ropea garantire per i debiti pubblici degli Stati membri e le regole non si cambiano.

«COMPRIRE TEMPO»

Secondo altri invece non ci sono alternative: la crisi dell'euro e l'impennata dello spread italiano finirà solo quando la Bce si deciderà a diventare il prestatore di ultima istanza. Tutto il resto serve solo a «comprare tempo». È quanto ha ripetuto all'agenzia Reuters il direttore di Standar & Poor's per la divisione sulle istituzioni finanziarie, Scott Bugie. Gli acquisti di titoli di Stato e il rifinanziamento alla banche, ha detto, «non risolvono le questioni fondamentali».

È solo un rimandare il problema un po' più a lungo, ma è sempre un rimandare il problema». Alla vigilia del summit Ue del 9 dicembre l'agenzia di rating Standard & Poor's aveva minacciato di declassare la valutazione sul debito di 15 Paesi dell'eurozona e la decisione sarà presa entro gennaio. «Ci attendiamo un anno difficile nel 2012», ha ammonito Bugie, «per l'Italia sarà un vero test». A partire da febbraio infatti l'Italia dovrà collocare sul mercato titoli di Stato per oltre 80 miliardi di euro e se lo spread non scende il vero regalo di Natale sarà quello che hanno fatto gli italiani oggi per poter pagare gli interessi agli investitori privati domani. ♦

IL CASO

Crisi, sono i greci i più pessimisti Seguono gli irlandesi

— Sfiducia e pessimismo per la quasi totalità dei greci: per il 99% la situazione economica del Paese ellenico è cattiva, ma per almeno il 76% di essi il peggio deve ancora venire.

È quanto risulta da un sondaggio di Eurobarometro condotto tra il 5 e il 20 novembre e pubblicato ieri a Bruxelles. Queste percentuali pongono i greci nel gruppo delle popolazioni più pessimiste per il proprio futuro tra quelle dei 27 Paesi dell'Ue insieme con irlandesi, spagnoli e bulgari.

Il sondaggio ha rilevato inoltre una profonda disaffezione degli intervistati nei confronti delle istituzioni politiche, con solo l'8% dei greci che dice di fidarsi del governo del premier Lucas Papademos e il 12% che sostiene di credere nel Parlamento.

L'Ue, che è uno dei protagonisti della procedura per la concessione di aiuti economici alla Grecia, è considerata un'istituzione molto più affidabile, con il 29% degli intervistati che ha affermato di fidarsi del blocco dei Paesi europei.

E il Fmi scopre che il rigore è inutile

Lo spread torna a volare nonostante le manovre restrittive, anzi a causa di esse. Il capo economista del Fondo spiega «la schizofrenia» delle piazze finanziarie, positive di fronte ai tagli ma intimorite dalle ripercussioni sulla crescita che le politiche d'austerità producono

L'analisi

RONNY MAZZOCCHI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Dopo aver chiamato in causa la crisi di credibilità, la mancanza di misure incisive per il risanamento, l'immane inaffidabilità della classe politica e financo le dichiarazioni dell'ultimo dei peones di Montecitorio incautamente rilanciate dalle agenzie di stampa, per giustificare l'esplosione dei differenziali di rendimento con i titoli tedeschi non resta davvero altro che accusare il destino cinico e baro tanto caro a Saragat.

Eppure tutto sembrava essersi messo sulla strada giusta: un nuovo governo di altissimo profilo, un presidente del Consiglio accolto con tutti gli onori all'ultimo vertice europeo, una dura manovra correttiva votata a larghissima maggioranza dal Parlamento e infine il solenne impegno di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013. Cosa non ha funzionato allora? Lo spiega con invidiabile chiarezza il capo-economista del Fondo Monetario Internazionale Olivier Blanchard in un suo articolo di qualche giorno fa.

I mercati finanziari - scrive Blanchard - sono schizofrenici: reagiscono positivamente agli annunci di manovre restrittive, ma poi correggono il loro comportamento in senso contrario, quando diventano chiare le ripercussioni negative che le strette fiscali avranno sui tassi di crescita. Secondo il Fmi, quindi, l'effetto congiunto del consolidamento dei conti pubblici e delle aspettative negative sull'andamento del Pil coronano il rischio di determinare un aumento, e non una diminuzione degli spread. Questo è esattamente quello che sembra essere accaduto nel nostro Paese. Approvata una manovra con molto rigore, un po' di equità e poca crescita, si è scoperto che per accontentare i mercati ansiosi di disciplina fiscale si è finito per

Foto di Britta Pedersen/Ansa Epa



La cancelliera tedesca Angela Merkel

mettere un bel po' di piombo nelle gambe del Pil italiano. Le già infauste previsioni del governo, che prevedevano per il 2012 una contrazione dello 0,5%, sono state riviste ulteriormente al ribasso dalla Banca d'Italia dopo la correzione di bilancio e ora la recessione attesa sarà nell'ordine dell'1,5%. La giustificazione usata da alcuni commentatori, che hanno individuato nella errata composizione della manovra la causa del peggioramento nello scenario di crescita, è assai poco robusta.

L'idea che un consolidamento basato più sui tagli di spesa e meno sulle tasse avrebbe messo le ali al nostro Pil si basa su una serie di condizioni - prima fra tutte la possibilità di effettuare una svalutazione monetaria - che non sono presenti né in Italia né nel resto dell'area euro. Il problema sta invece nell'ortodossia vincolistica europea. La Germania e le burocrazie di Bruxelles stanno imponendo ormai da oltre un anno a tutta l'Europa le loro ferree ricette di disciplina fiscale in nome dei cosiddetti mercati. Il fatto che gli stessi mercati mostrino sistematicamen-

te di non gradire queste politiche di austerità, facendo invece crescere gli spread e diffondendo il contagio a paesi prima immuni è una cosa che sembra però non essere in grado di modificare l'atteggiamento tedesco.

L'insistenza di Angela Merkel nel proseguire sulla strada della responsabilità fiscale nazionale come discriminare fra buoni e cattivi rischia di perdere di vista il fatto che il problema dei paesi europei - Italia compresa - non sono i disavanzi pubblici, ma il fatto che il succedersi continuo di manovre restrittive sta facendo crollare il Pil più rapidamente di quanto non stia calando il debito pubblico, con un risultato opposto a quello sperato. Il dramma della Grecia, con un Pil in diminuzione per il quinto anno consecutivo e con un debito pubblico che ormai ha superato il muro del 160% nonostante sempre più gravose correzioni fiscali, è lì a dimostrare quanto sbagliata sia la ricetta teutonica.

È evidente che per uscire da questa situazione bisogna invertire la rotta: è necessaria non solo l'istitu-

Cambiare rotta
Il problema non sono i disavanzi pubblici ma la flessione del Pil

zione di strumenti capaci di gestire l'emergenza del debito europeo, ma anche avviare un serio coordinamento delle politiche macroeconomiche continentali. Se la Germania si cullava nell'idea di essere immune al disastro perché solida fiscalmente, il risveglio non deve essere stato dei migliori. La Bundesbank ha tagliato ad un terzo le previsioni di crescita per il 2012 e le ha fissate poco sopra lo zero. L'austerità fiscale imposta agli altri ha finito così per creare danni anche a Berlino. L'Italia i suoi compiti a casa li ha fatti. Ora tocca all'Europa. ♦